

LA DOPPIA SFIDA

di FRANCO GARELLI

FINALMENTE l'ora di Todi è scoccata, e ieri è stato il giorno della verifica del gran dibattito e delle molte attese che si sono prodotte circa la nuova stagione che i cattolici vogliono interpretare nel Paese. Con la benedizione o per ispirazione dei piani alti della Chiesa italiana, si sono riuniti gli Stati generali del cattolicesimo organizzato.

Nel convento francescano della cittadina umbra è stato affrontato un tema di struggente attualità: «La buona politica per il bene comune». Alla convention hanno preso parte i leader di tutte le più importanti associazioni nazionali, dalle Acli alla Compagnie delle opere, dall'Azione cattolica a Sant'Egidio, dai movimenti di spiritualità alle organizzazioni del Terzo settore, dell'artigianato ecc. Tutti accomunati da una doppia sfida: come far fronte alla drammatica crisi (non solo economica, ma anche politica e morale) che il Paese sta subendo e quale debba essere il contributo dei cattolici in questo difficile momento storico.

Si tratta indubbiamente di un rendez-vous senza precedenti, frutto di una singolare convergenza di orientamenti tra i vertici della Chiesa e le molte anime che compongono il variegato arcipelago cattolico, i cui rapporti nel passato non sono sempre stati idilliaci e privi di conflitti e tensioni. La convergenza più rilevante riguarda la convinzione diffusa che un'area culturale ancora assai dinamica come quella cattolica non può assistere impotente al degrado del Paese, non può sottrarsi alle proprie responsabilità pubbliche, per cui è chiamata (insieme ad altre) a ripensare la sua presenza nella società italiana. Oggi la gerarchia insiste molto perché vi sia un ritorno dei cattolici in politica, perché l'impegno dei credenti nella città terrena non si limiti al pur prezioso campo del volontariato socio-assistenziale, nel far fronte alle nuove e vecchie forme di povertà, rese più acute dalla crisi del welfare pubblico. Come a dire che da un lato i cattolici non possono essere confinati nel ruolo di infermieri della storia, svolgere soltanto la politica del buon samaritano;

ma è necessario che essi ritornino con forza a occuparsi di quei ruoli politici e istituzionali che incidono in modo rilevante sui problemi strutturali del Paese.

«Giovani politici cattolici cercansi» è ormai un appello costante sia nei discorsi del Papa che in quelli del cardinal Bagnasco, a indicare il disagio della Chiesa nei confronti di forze politiche e di governo che, oltre a non sembrare all'altezza delle sfide del tempo presente, esprimono stili di vita secolarizzati che hanno influssi negativi nel Paese, ancorché essi siano ossequianti nei confronti della religione o attenti ai valori e agli interessi dei cattolici. Oggi la Chiesa non sembra più accontentarsi di questi riconoscimenti formali, o anche di alcuni vantaggi che i governi assegnano alla religione prevalente nella nazione, a fronte del prezioso ruolo che essa svolge a vari livelli. Di qui la domanda ai cattolici di essere più presenti e propositivi sulla scena politica, di invertire la tendenza che li vede ai margini o a supporto di coalizioni di partiti caratterizzati da una leadership intrinsecamente laica, di fatto distante da quei principi della dottrina sociale a cui teoricamente molti dicono di ispirarsi.

È del tutto evidente che questi appelli dell'episcopato fanno breccia in un mondo cattolico di base che da tempo soffre sia il vuoto politico che condiziona il Paese, sia la propria incapacità di offrire anche a questo livello il contributo delle proprie idee e buone prassi. Oltre a questo orientamento di fondo, l'agenda di Todi è ricca di altre convergenze tra varie componenti dell'associazionismo cattolico. Anzi tutto la convinzione che il pluralismo politico dei cattolici è ormai un punto di non ritorno, per cui qualsiasi intenzione di creare una nuova edizione della balena bianca appare oggi del tutto astorica e velleitaria. Certamente non manca chi guarda all'attivismo cattolico di oggi in termini riduttivi, interpretandolo - ad esempio - come un'Opà nei confronti di un Pdl in crisi di consensi; ma immagina come queste cozzano non soltanto con la presenza al tavolo di Todi di gruppi e movimenti cattolici caratterizzati da un forte pluralismo politico interno, ma anche con la storia distintiva del cattolicesimo italiano, sempre

divisa tra orientamenti moderati e progressisti.

Inoltre, è diffusa la consapevolezza che un rinnovato impegno politico dei cattolici avverrà solo a determinate e impegnative condizioni, tra cui la nascita in questa area culturale di specifiche «vocazioni» politiche; la presenza di leader; la capacità dei cattolici impegnati di tradurre nel linguaggio laico della politica quei valori irrinunciabili su cui insiste la Chiesa; la presenza di luoghi di formazione specifica a questo tipo di impegno, ecc. Insomma, «molto resta da fare», come ha ricordato giorni or sono il direttore di Avvenire, Marco Tarquinio. Ma Todi è una prima tappa perché il mondo cattolico riequilibri la sua presenza pubblica nel Paese, ricordando - come diceva Paolo VI - che l'impegno in politica è una delle forme più nobili della carità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

